

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE

XXXI settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMALDOLI)

*O Padre di luce divina,
Signore dei giorni
e degli anni,
chiediamo
che al nostro tramonto
viviamo con Cristo risorto.
La fede aumenti la luce,
di raggio splendente c'inondi,
dissolva ogni bene caduco
e nulla di vano la spenga.
A te, nostro Padre celeste,
s'innalzi la nostra preghiera,
profumo d'incenso gradito
al tuo cospetto in eterno.*

Salmo SAL 124 (125)

Chi confida nel Signore
è come il monte Sion:
non vacilla,
è stabile per sempre.
I monti circondano Gerusalemme:
il Signore circonda
il suo popolo,
da ora e per sempre.
Non resterà
lo scettro dei malvagi
sull'eredità dei giusti,
perché i giusti
non tendano le mani
a compiere il male.
Sii buono, Signore,
con i buoni

e con i retti di cuore.
Ma quelli che deviano
per sentieri tortuosi

il Signore li associ
ai malfattori.
Pace su Israele!

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Accordaci la vera sapienza, o Padre.**

- Quando siamo scoraggiati dai nostri insuccessi, frustrati dai nostri fallimenti.
- Quando badiamo all'efficienza del nostro agire più che alla verità dell'amore che deve rivelare.
- Quando pretendiamo di condurre a buon termine ogni nostro progetto, confidando in noi stessi e nelle nostre possibilità.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

SAL 37 (38),22-23

Non abbandonarmi, Signore
mio Dio, da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza.

COLLETTA

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

FIL 2,12-18

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

¹²Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. ¹³È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore.

¹⁴Fate tutto senza mormorare e senza esitare, ¹⁵per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplen-

dete come astri nel mondo, ¹⁶tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. ¹⁷Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. ¹⁸Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 26 (27)

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? **Rit.**

⁴Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario. **Rit.**

¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

CANTO AL VANGELO 1PT 4,14

Alleluia, alleluia.

Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo,
perché lo Spirito di Dio riposa su di voi.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 14,25-33

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ²⁵una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Questo sacrificio che la Chiesa ti offre, Signore, salga a te come offerta pura e santa, e ottenga a noi la pienezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 15 (16),11

Tu mi indichi il sentiero della vita, Signore,
gioia piena nella tua presenza.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Continua in noi, o Dio, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni promessi. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Terminare l'opera

Paolo è in prigione e deve mettere in conto l'eventualità di una condanna a morte. Sgorga spontanea, in questi casi, l'esigenza di voltarsi indietro per fare un bilancio della propria vita. Anche

Paolo lo fa, con la speranza «di non aver corso invano, né invano aver faticato» (Fil 2,16). Dovrà essere la fede dei filippesi, la loro capacità di risplendere come astri nel mondo tenendo salda la parola di vita (cf. v. 15), a rivelare la bontà e la fecondità del suo operato. A preoccupare Paolo non è la sua sorte personale, se vivrà o morirà, ma l'efficacia della sua azione missionaria, i frutti che avrà saputo portare, la perseveranza nella fede che avrà saputo generare nella comunità.

Possiamo tuttavia domandarci in modo più preciso: che cosa significa non faticare invano? Come riuscire a farlo? Una prima risposta la troviamo già nel testo ai filippesi. Occorre essere consapevoli che è Dio a suscitare «il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» (2,13). Almeno due sono le condizioni evocate da questa affermazione. La prima: non faticiamo invano quando il nostro agire si fonda sulla chiamata di Dio, anziché sui nostri progetti e autonome iniziative. Da qui la seconda condizione: non è vano l'operare che rivela e permette di toccare con mano il disegno d'amore del Padre che è nei cieli. La fecondità dell'agire del credente non si misura con il metro dei risultati conseguiti o dei successi riportati, ma sulla sua capacità di rivelare l'amore di Dio, in modo persuasivo e affidabile. Si possono anche ottenere esiti sorprendenti, senza però annunciare e testimoniare l'amore. Oppure, al contrario, ci sono fallimenti che non sono inutili perché comunque manifestano quanto Dio ami il mondo e i suoi abitanti. Anche questo significa accettare di portare la propria croce dietro

a Gesù. La croce designa infatti il fallimento di Gesù, che muore come un maledetto, abbandonato quasi da tutti, con rare eccezioni. La sua vita sembra non aver prodotto molti frutti. Pare che egli abbia corso invano e invano faticato, per riprendere il linguaggio paolino. Eppure, è proprio quel fallimento a manifestare l'amore di Dio e la sua inesauribile fecondità. Dalla croce scaturisce la vita perché prima ancora scaturisce l'amore, che ci perdona, ci salva, ci libera, ci raduna. Prendere la propria croce assume allora questo significato: si tratta di vivere ogni realtà, anche quelle più fallimentari e deludenti, senza perdere la libertà e la disponibilità a trasformarle in luoghi in cui l'amore viene vissuto e può manifestarsi. In cui può essere da altri riconosciuto. Paolo è in prigione, la sua vita sembra votata all'insuccesso, eppure non cessa di amare il Signore e i filippesi, cercando il loro vantaggio, non il proprio. Una seconda risposta all'interrogativo iniziale ci viene consegnata da Luca. Gesù, narrando le due piccole parabole del costruttore della torre e del re che parte in guerra, chiede di calcolare bene se si posseggano le forze per arrivare fino in fondo. Occorre evitare il rischio di ritrovarsi, prima o poi, senza le risorse necessarie per portare a termine quanto iniziato. Sin qui tutto è chiaro. La parola di Gesù sembra avere questa volta una chiarezza invidiabile, che spesso non troviamo in altre pagine. Eppure, la conclusione cui Gesù giunge ci sorprende, ci interroga, ci costringe a ripensare i nostri criteri di giudizio, a rivedere il metro con cui valutiamo il nostro agire. Afferma infatti il Signore: «Così chiunque

di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). È paradossale: le due parabole che precedono, sembrano sollecitarci a calcolare se abbiamo le risorse necessarie per arrivare fino in fondo; la conclusione ci ricorda invece che il vero calcolo da fare non concerne i mezzi di cui disponiamo, ma la disponibilità a privarcene, per imparare a confidare non in noi stessi, ma in colui che suscita il nostro volere e il nostro operare. Possiamo aggiungere: è sempre lui a condurlo fino al termine, a portarlo al suo pieno compimento.

*Signore Gesù, noi desideriamo seguirti con gioia e dedizione, antepo-
nendo il tuo amore a ogni altro bene. Soltanto il primato
del tuo amore, infatti, dona i giusti contorni e proporzioni a ogni
altro affetto, a ogni nostra relazione. Ed è sempre il tuo amore
a colmare il vuoto dei nostri fallimenti, portando a compimento
l'opera che tu stesso hai in noi suscitato.*

Cattolici, anglicani e luterani

Willibrord di York, vescovo (739).

Cattolici

Pietro Wu Guosheng, protomartire in Cina (1814).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei 33 santi martiri di Melitene (sotto Diocleziano, 284-305), e memoria del nostro santo padre taumaturgo Lazzaro, che ha vissuto nell'asceti sul monte Galesio (1054).

Copti ed etiopici

Marciano e Martirio, discepoli di Paolo di Costantinopoli, martiri (355).

Sikh

Bandi Chor Divas. Giorno della liberazione dei prigionieri.

LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua parola. In particolare la *lectio divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna. In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Possiamo interpretare queste affermazioni del Documento preparatorio nella luce di quanto papa Francesco scrive nella sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità Gaudete et exsultate: «Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi» (n. 172). Aveva peraltro precisato, al numero precedente: «Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti» (n. 171). La vocazione fondamentale di ciascuno è la chiamata alla santità, che esige poi di discernere le modalità concrete nelle quali il Signore ci dona di attuarla. Per questo è indispensabile aprirsi ad ascoltare la parola di Dio, che ci chiama a un esodo da noi stessi e poi illumina il cammino da compiere sulle vie della libertà, del servizio, dell'alleanza. Occorre però vigilare per non cadere in un inganno. Non possiamo presumere né pretendere che la parola di Dio

ci offra sempre e comunque delle risposte puntuali alle nostre esigenze di discernimento, o ai nostri dubbi, alle nostre incertezze. Come se, aprendo la Bibbia, magari a caso, vi potessimo trovare delle risposte puntuali o delle indicazioni inequivocabili. La via è un'altra ed è diverso il modo con il quale Dio ci dona la grazia del discernimento. Si tratta di vivere un rapporto frequente con le Scritture, lette con assiduità e accolte nella profondità della vita, perché in questo modo la parola di Dio, lentamente ma con efficacia, plasma la nostra mente, il nostro cuore, rendendoci capaci di operare dei discernimenti conformi ai desideri di Dio, nella luce dei suoi criteri, non più secondo i nostri sentimenti più immediati e spontanei. Come affermerebbe san Paolo, la Parola, letta, meditata e pregata, ci conduce ad assumere il pensiero di Cristo e a condividere quel modo di sentire che è proprio di coloro che sono in Cristo (cf. 1Cor 2,16 e Fil 2,5). Allora, i nostri discernimenti saranno secondo il volere di Dio, perché compiuti in lui, in quel modo di essere e di agire, di pensare e di sentire, che proprio l'ascolto della Parola fa maturare nella nostra esistenza.

Affinché questo accada, o meglio, per consentire alla parola di Dio di far crescere in noi questi frutti di grazia, sono necessarie, oltre all'ascolto frequente, altre condizioni, che il tradizionale metodo della lectio divina, suggerito dal documento preparatorio, tiene presente. È indispensabile far dialogare la parola di Dio con la propria vita, così che possano illuminarsi reciprocamente (meditatio). Questo dialogo, nell'oratio, diviene un parlare a tu per tu con Dio, perché ciò che cerchiamo non è una comprensione intellettuale o spirituale, ma un incontro vivo e personale. La Parola, così pregata e meditata, ci introduce nella contemplatio, nella quale riceviamo un diverso sguardo, un modo altro di vedere e di giudicare che ci consente di discernere non più con i nostri occhi corporei, ma con occhi spirituali, con gli occhi stessi di Dio che l'ascolto della sua parola ci rivela e ci dona la grazia di assumere.